



Li Peng promette riforme in Cina

Il primo ministro cinese Li Peng (nella foto, insieme a Cossiga) assicura che la politica di riforme, non solo economiche, anche politiche, nel suo paese andrà avanti. Ma ricorda anche che la Cina ha un assoluto bisogno di stabilità. Giunto domenica a Roma in visita ufficiale, Li Peng ha avuto ieri un colloquio di due ore con il suo omologo italiano Andreotti. Quest'ultimo gli ha consegnato una lista di dissidenti cinesi detenuti, chiedendo un gesto di «liberalità», cioè la scarcerazione. Cossiga è stato invitato a Pechino. ... A PAGINA 12

Editoriale

Meno atomiche e tante inquietudini

LUIGI PEDRAZZI

L'America decide di non produrre più atomiche e la Russia informa di non puntare più missili atomici su città americane. Sono belle notizie. Fanno parte di quell'avanzamento storico che è datato 1989, con la liquidazione della guerra fredda tra le due superpotenze e poi la fine stessa della superpotenza sovietica. L'Urss non c'è più, nessuna delle Repubbliche che ne eredita il potenziale atomico vuole essere nemica degli Usa e dell'Occidente. Lo smantellamento dei potenziali atomici, se colloca l'equilibrio del terrore negli incubi (o negli errori?) del passato, avviene tuttavia in un contesto che ha molti elementi inquietanti. Non solo restano alloggiati e operativi un numero terrificante di missili strategici e tattici da entrambe le parti, puntati su obiettivi militari (e non è di conforto che le atomiche più perfezionate sbaglino di soli cento metri l'obiettivo militare, dato che la loro distruttività è enorme...), ma il quadro del controllo politico di tutte queste armi si è molto disarticolato e tarda a prendere forma e slancio una parvenza di ordine mondiale nuovo al posto del cessato ordine bipolare. Certo parole d'ordine nuove sono emerse, come l'apprezzamento della Nato da parte dei paesi dell'Est, con l'ipotesi di un ingresso nell'alleanza di paesi ex-nemici: una mutazione prospettica davvero straordinaria, ma di carattere più simbolico che politico. La politica reale è rimasta indietro, con la Cee, la Nato e fin l'Onu incapaci di controllare una crisi violenta e difficile come quella jugoslava (ma in definitiva di proporzioni ridotte...); la trattativa sul Medio Oriente è ferma al palo di partenza del rifiuto israeliano a cercare una soluzione che renda un minimo di giustizia ai palestinesi. Soprattutto, è totale l'incapacità di delineare una trasformazione dell'Onu che ne faccia il nucleo di quel governo mondiale democratico e pacifico che renda impossibile il ricorso alla forza a singoli popoli e Stati per l'accomodamento dei loro conflitti e non si tardi troppo ad affrontare il problema dell'equilibrio tra lavoro e sviluppo dell'uomo e uso delle risorse naturali, la centralità del quale esiste già ma non ha rilevanza politica adeguata ai rischi che contiene.

Ogni anno che passa rende più pesante, oltre che colpevole, il ritardo a fare politica al livello già raggiunto dai nostri problemi culturali, economici, di identità ferite e di interessi calpestati. I paesi più forti si sono giovati di un certo tasso di integrazione (e Germania e Giappone anche di una notevole rinuncia all'impegno militare diretto), ma il mito della «sovranità» del proprio Stato è rimasto troppo operante tra noi per avere ora il diritto di scandalizzarsi dei furori etnici di decine di popoli più arretrati e poveri di noi, i quali si incanalano sulle vie di sovranità indipendenti senza avvertire pericoli, illusioni, futilità di una scelta erronea, foriera di guai per tutti. Meglio sarebbe dare al più presto segni forti e chiari di ulteriori trasformazioni dell'idea e dei modi della sovranità, non solo costruendo le strutture e i programmi di un'Europa politica (e l'Italia adeguando davvero la propria politica all'economia europea, come è conveniente anche se richiederà più disciplina a tutti), ma anche rinnovando l'Onu nel suo organo essenziale e cioè il Consiglio di sicurezza.

Il 1945 è troppo lontano perché Francia, Inghilterra, Cina e Russia (questa poi al posto che fu dell'Urss) siano membri permanenti con gli Usa: una diversa disciplina del potere di veto, da bilanciare con oneri che lo responsabilizzino, e una diversa individuazione dei soggetti che ne possano essere titolari (Germania e Giappone esclusi): sono questi i punti da porre con forza all'ordine del giorno delle problematiche politiche e programmatiche, se si vuol far crescere l'opinione pubblica e poi l'azione dei governi e delle diplomazie a un livello non così scandalosamente arretrato come è quello sul quale siamo fermi.

E, per parte nostra, ma davvero dobbiamo andare a una consultazione politica in modo tanto futile e miserevole? Sembra di sì, perché davvero il ritardo di tutti è grande, ed è frutto di errori lunghi e diffusi. D'altra parte, in Usa anche per Superbush sono giunte ore amare e difficili che svelano il carattere mistificatorio e parziale della vittoria militare dello scorso anno...

Godiamo pure delle notizie fauste che le atomiche si vengono scaricando e coprendo di polvere, ma apriamo gli occhi sulle responsabilità presenti, i problemi, le occasioni di oggi.

Un decreto stabilisce che sarà il governo ad autorizzare le indagini sui rapporti degli 007. Cossiga annuncia un messaggio alle Camere: più severità nei confronti dei giudici.

Torna il segreto di Stato. Inchieste «calde» addio?

«È un provvedimento che mira a condizionare l'azione penale nei casi in cui sono in gioco gli interessi dello Stato». Con queste poche parole il sottosegretario Cristofori ha annunciato ieri un decreto che ripristina il segreto di Stato. Rischiano così di saltare inchieste scottanti già in atto mentre altre indagini potrebbero non essere mai avviate. La minaccia viene dagli archivi dei servizi segreti dell'Est.

CARLA CHELO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto ministeriale che riguarda il «perseguitamento in sede penale dei reati di spionaggio ed affini». Il provvedimento, così come lo ha spiegato Nino Cristofori, «mira a condizionare l'azione penale in determinati casi in cui sono in gioco interessi dello Stato, su autorizzazione della presidenza del Consiglio. La norma verrà al più presto introdotta nel codice di procedura penale». In poche parole sarà Andreotti o chi lo sostituirà a decidere su quali informazioni provenienti dagli archivi dei servizi segreti i giudici potranno avviare

le indagini. Il sospetto è che possano essere pregiudicate anche inchieste già avviate come quelle su Ustica e su Gladio. L'impressione è che il governo sia preoccupato per quanto potrà emergere in modo particolare dagli archivi dell'ex Kgb e dagli altri servizi segreti dell'Est. Contemporaneamente Francesco Cossiga ha inviato un messaggio alle Camere per «rivedere profondamente le norme in materia di responsabilità dei magistrati». Chiede dunque maggiore severità per i giudici colpevoli di gravi infrazioni penali.

A. CIPRIANI W. SETTIMELLI ... A PAGINA 3



Boris Eltsin

Eltsin è scomparso. Forse è malato. Nuovo giallo a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Che fine ha fatto Boris Eltsin? È malato? I suoi portavoce smentiscono decisamente. Ufficialmente il presidente russo ha lasciato la capitale per due giorni allo scopo di isolarsi a riflettere sui complessi problemi interni della Federazione, alla vigilia del suo viaggio all'estero. Ma la spiegazione non convince. Troppi gli impegni importanti cancellati all'ultimo momento, primo fra tutti il ruolo di padrone di casa alla conferenza sul Medio Oriente. Le voci che circolano, riprese anche dalla stampa giapponese, sono quelle di seri problemi di salute, disturbi cardiaci, che affliggeranno il «corvo bianco». I portavoce del presidente hanno cercato ieri di spiegare che la partecipazione di Elsin alla conferenza sul Medio Oriente non era prevista, ma secondo altre fonti, il leader russo avrebbe invece dovuto tenere un discorso e lo stesso ministro degli Esteri russo aveva comunicato in precedenza che Boris Nikolaevich avrebbe dovuto fare gli onori di casa alle delegazioni straniere. Se le voci trovassero conferma si potrebbe pensare che lo scontro politico fra Burbulis da una parte, Khasbulatov e Rutskoj dall'altra non sia altro che la prima battaglia di una guerra per la successione.

A PAGINA 11

Anche a Brescia un riformista salva la giunta

Una soluzione «milanese» per Brescia. Sul filo di lana di nuove elezioni, dopo una convulsa giornata di incontri, eletto il sindaco è Gianni Panella, socialista, ex segretario della camera del lavoro. Ha avuto 26 voti su 50. Decisivo il sostegno di un consigliere riformista del Pds, Mario Abba. Si aggiunge a Dc, Psi, Pli, Pensionati e ai voti «tecnici» del Pri e di Maria Fida Moro.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. La città ha un nuovosindaco: è il socialista Gianni Panella, ex segretario della Camera del lavoro. È stato eletto con i voti, oltre che del Psi, di Dc, Pli, e Lega Pensionati e si regge sull'appoggio «tecnico» di tre consiglieri repubblicani, dell'indipendente Maria Fida Moro (che era stata eletta nella lista di Rifondazione comunista), e del riformista del Pds Mario Abba. La soluzione della crisi è arrivata alle 21,15, poco meno di tre ore prima che scadesse il tempo concesso dalla legge per formare la nuova giunta. Nell'ultima, frettosa giornata di consultazioni, era stata ritirata la candidatura del Dc Piemonte per la carica di primo cittadino, ma si era rifiutata l'ipotesi di un sindaco repubblicano, che sarebbe stata votata dal Pds. Poi la rottura nel gruppo della Quercia.

A PAGINA 6

A Ciampino, sul binario unico, il segnale dava verde. I vagoni erano pieni di pendolari.

Scontro frontale fra due treni a Roma. Cinque morti e centinaia di feriti



I primi soccorsi ai due treni coinvolti nello scontro ferroviario nei pressi di Ciampino in provincia di Roma (foto A. Pass)

Cinque morti, oltre cento feriti: è il bilancio di uno scontro fra due treni, avvenuto ieri alle 17,45, in una stazione alle porte di Roma. Un diretto, che viaggiava a 100 chilometri orari, ha investito un locale, fermo sui binari. Per un macchinista, è stata una «morte in diretta»: tre ore di agonia, davanti alle telecamere, senza che i soccorritori riuscissero a tirarlo fuori dalle lamiere.

CLAUDIA ARLETTI ANDREA GAIARDONI

ROMA. Scontro frontale fra due treni, ieri pomeriggio, alle porte della capitale. Cinque persone sono morte. I feriti sono almeno un centinaio (124, secondo i dati forniti dalle forze di polizia in tarda serata), alcuni in condizioni gravissime. L'incidente è avvenuto nella piccola stazione di Casabianca, a quindici chilometri da Roma. Un diretto, che aveva appena avuto il «via libera» da Ciampino, ha investito

— forse per un semaforo verde — a cento chilometri orari il locale della linea Velletri-Roma, che era fermo sui binari. Fra i morti, due ferrovieri. Un macchinista, rimasto intrappolato tra le lamiere accaricate della cabina, ha smesso di respirare alle 21, dopo tre ore di agonia, davanti alle telecamere e sotto gli occhi di centinaia di curiosi. Polemiche sulle responsabilità della tragedia.

ALLE PAGINE 7 e 23

Il giocatore respinge l'accusa di un collega dell'ex Rdt. Doll, mezzala della Lazio fu una spia della Stasi?

DAL CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tre ex calciatori della Germania orientale, fra i quali il laziale Thomas Doll, sono stati accusati di essere stati in passato collaboratori della «Stasi», la polizia segreta della Rdt. A puntare il dito contro Doll, Andreas Thom e Frank Rohde è Joerg Kretzschmar, giocatore dell'Hannover 96, club di serie B, anche lui di origine tedesco-orientale. In una intervista rilasciata al giornale «Neue press», Kretzschmar ha affermato che i tre accettarono di fare le spie ottenendo in cambio agevolazioni per la loro carriera. Doll: «È tutto falso. Sono innocente. Kretzschmar ha parlato per invidia e soldi. Questa storia finirà in tribunale».

NELLO SPORT

Mrs Clinton, fortuna che era femminista

LIDIA RAVERA

L'America puritana e pettegola, perbenista e guardona, materialista e scoddata dai sacri valori del presepe-famiglia, è in fibrillazione per la terza volta in un anno. L'intreccio è il solito: sesso e politica, millantata perfezione domestica e mani sotto le gonne di avvenenti collaboratrici alta borghesia professionista e bassi istinti maschilisti. Eleganza d'élite e vizietti pericolosi a causa della visibilità sociale di delta elite. Dopo che l'America ha spoliato con gusto le parti basse di un giudice e di un giovane Kennedy, è il turno di un concorrente alla presidenza degli Stati Uniti, Bill Clinton, Arkansas, governatore. Il copione è risaputa e anche i personaggi non sono nuovi: lui è bello, giovane, per essere un-maschio e pieno di speranze. Ha una figlia, sarebbe meglio averne due, un maschio e una femmina, ma pazienza, l'America sa chiudere un occhio su certi dettagli: ha una moglie come si deve, cioè bionda e bella e professionista. L'unica alternativa possibi-

spettacolo quando invecchiano un po' diventano serbatoi di cattiverie, facili da infiammare in occasioni particolari per suscitare distinzioni dolose. Più interessante, se proprio ci si deve interessare, magari per essere gentili con i nostri alleati della Nato, più interessante l'altra pedina di questa guerra fra bionde: la moglie, Hillary, l'avvocato. Invece di nascondersi in Florida, tacere o divorziare, la moglie difende pubblicamente il marito da quel potentissimo megafono dei bisbigli da alcova che è la Cbs, catena televisiva nazionale. Che cosa dirà o sta dicendo, in questa periferia dell'Impero, ancora non lo sappiamo, ma sono già trapelate indiscrezioni sulla linea di difesa del coniuge debole, già noto come «nesso forte». Hillary dirà che Bill ha fatto le sue birichinate come tutti i mariti eccedenti e fascinosi. Dirà

che adesso ha messo la testa a posto e le vuole bene davvero e quindi gli elettori possono dormire i loro sonni tranquilli. Ma dirà, soprattutto, che anche lei ha la sua parte di colpa, e non già perché ha sedotto quel bisteccone del suo segretario, ma perché (udite! udite!) è stata una «accusa femminista». Che coraggio autodafé! Che coraggio ammissionale! Pensate: non voleva assumere il suo nome, l'ha «contestato» e non voleva «abitare a Palazzo». Che peperino! Meno male che adesso anche lei si è ravveduta. Davvero, anche dietro le storie più trite, anche nelle pieghe del solito repertorio, si può trovare materia di riflessione e imitazione. Rea confessa di femminismo, la moglie scagiona il marito dall'accusa di essere un po' puttaniere. Dopo vent'anni di battaglie e di discussioni, di analisi, di crisi di ruolo, di coppia, di coscienza, dopo tutto quello che abbiamo detto e fatto e scritto, siamo ancora (o di nuovo) a questo punto? È da interpretarsi come una tendenza generale della donna americana questa svenedita della propria storia, oppure è soltanto un prerequisito necessario per studiare da First Lady, quello di accettare il ruolo di Donna di Complemento, titolo al merito per pedigree da merito, salvacredito per passare indenne fra le polemiche del Nemico? No, non mi sono commossa di fronte alla testimonianza di solidarietà coniugale della signora Clinton. Mi è sovenuto, poi, che anche la signora Hart, moglie di Gary, trombato da un'attrice, si era spesa per perdonarlo. Allora non era stato sufficiente. Lo sarà ora? Più che difesa del matrimonio, queste delle tradite americane: mogli di aspiranti presidenti mi sembrano difese del posto di lavoro. È visto che non si tratta di mogli di operai casintegrati col problema di far quadrare magri bilanci, mi permetto di

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 13



Grandi pittori italiani
Lunedì
3 febbraio
con

L'Unità

Giornale + libro Lire 3.000